

## PRIMO QUADRO :1950/1960

**Giorgio Caproni**

Il Gibbone

No, non è questo il mio  
paese. Qua  
fra tanta gente che viene,  
tanta gente che va  
io sono lontano e solo  
(straniero) come  
l'angelo in chiesa dove  
non c'è Dio. Come,  
allo zoo, il gibbone.  
Nell'ossa ho un'altra città  
che mi strugge. È là.  
L'ho perduta. Città  
grigia di giorno e, a notte,  
tutta una scintillazione  
di lumi - un lume  
per ogni vivo, come,  
qui al cimitero, un lume  
per ogni morto. Città  
cui nulla, nemmeno la morte  
mai, - mi riconurrà.

Da Congedo del viaggiatore cerimonioso (1964)

**Giorgio Caproni**

Per lei

Per lei voglio rime chiare,  
usuali, in -are.  
Rime magari vietate,  
ma aperte:ventilate.  
Rime con suoni fini  
(di mare) dei suoi orecchini.  
O che abbiano, coralline,  
le tinte delle sue collanine.  
Rime che a distanza  
(Annina era così schietta)  
Conservino l'eleganza  
Povera, ma altrettanto netta.  
Rime che non siano labili,  
anche se orecchiabili.  
Rime non crepuscolari,  
ma verdi, elementari.

Da Il seme del piangere (1959)

**Elio Pagliarani**

La ragazza Carla

Carla Dondi fu Ambrogio di anni  
diciassette primo impiego stenodattilo  
all'ombra del Duomo  
Sollecitudine e amore, amore ci vuole al lavoro  
sia svelta, sorrida e impari le lingue  
le lingue qui dentro le lingue oggiigiorno  
capisce dove si trova?

.....

Aldo Lavagnino coi codici traduce telegrammi night [letters  
una signora bianca ha cominciato i calcoli  
sulla calcolatrice svedese.  
Sono momenti belli: c'è silenzio  
e il ritmo d'un polmone, se guardi dai cristalli  
quella gente che marcia al suo lavoro  
dritta interessata necessaria  
che ha tanto fiato caldo nella bocca  
quando dice buongiorno

....

E' questo cielo contemporaneo  
in alto, tira su la schiena, in alto ma non tanto  
questo cielo colore di lamiera  
sulla piazza a Sesto a Cinisello alla Bovisa  
sopra tutti i tranvieri al capolinea  
non prolunga all'infinito  
i fianchi le guglie i grattacieli i capannoni Pirelli  
coperti di lamiera?  
E' nostro questo cielo d'acciaio che non finge  
Eden e non concede smarrimenti,  
è nostro ed è morale il cielo  
che non promette scampo dalla terra,  
proprio perchè sulla terra non c'è  
scampo da noi nella vita.  
Da La ragazza Carla (1962)

**Pier Paolo Pasolini**

MARILYN (versione ridotta)

Del mondo antico e del mondo futuro  
era rimasta solo la bellezza, e tu,  
povera sorellina minore,  
quella che corre dietro ai fratelli più grandi,  
e ride e piange con loro, per imitarli,  
e si mette addosso le loro sciarpette,  
tocca non vista i loro libri, i loro coltellini,

tu sorellina più piccola,  
quella bellezza l'avevi addosso umilmente,  
e la tua anima di figlia di piccola gente,  
non ha mai saputo di averla,  
perché altrimenti non sarebbe stata bellezza.  
Sparì, come un pulviscolo d'oro.  
Il mondo te l'ha insegnata.  
Così la tua bellezza divenne sua.  
Te la portavi sempre dentro, come un sorriso tra le lacrime,  
impudica per passività, indecente per obbedienza.  
L'obbedienza richiede molte lacrime inghiottite.  
Il darsi agli altri,  
troppi allegri sguardi, che chiedono la loro pietà.  
Sparì, come una bianca ombra d'oro.  
La tua bellezza sopravvissuta dal mondo antico,  
richiesta dal mondo futuro, posseduta  
dal mondo presente, divenne così un male.

Ora sei tu, la prima, tu sorella più piccola,  
quella che non conta nulla, poverina, col suo sorriso,  
sei tu la prima oltre le porte del mondo  
abbandonato al suo destino di morte.

Testo cantato da Laura Betti (1962)

### **Edoardo Sanguineti**

Laborintus

con le quattro tonsille in fermentazione  
con le trombe  
con i cadaveri  
con le sinagoghe  
devo sostituirti  
con le stazioni termali  
con i logaritmi  
con i circhi equestri  
con dieci monosillabi che esprimano dolore  
con dieci numeri brevi che esprimano perturbazioni  
mettere la polvere nei tuoi denti  
le pastiglie nei tuoi tappeti  
aprire le mie sorgenti dentro il tuo antichissimo atlante  
i tuoi fiori sospenderò finalmente  
ai testicoli dei cimiteri  
ai divani del tuo ingegno  
intestinale...  
devo con opportunità i tuoi almanacchi dal mio argento escludere  
i tuoi tamburi dalle mie vesciche  
il tuo arcipelago dai miei giornali

pitagorici  
piangere la pietra e la pietra e la pietra  
la pietra ininterrottamente con il ghetto delle immaginazioni  
in supplicazioni sognate di pietra  
ma pietra che non porta distrazione  
esplorare i colori della tua lingua come morti vermi mistici  
di lacrime di pietra

Da Laborintus, 14 (1951)

## SECONDO QUADRO: 1970/1980

**Eugenio Montale**

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale  
E ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.  
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.  
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono  
Le coincidenze, le prenotazioni,  
le trappole, gli scorni di chi crede  
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio  
Non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.  
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due  
Le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,  
erano le tue.

Da In Satura (1971)

**Mario Luzi**

A che pagina della storia

A che pagina della storia, a che limite della sofferenza  
Mi chiedo bruscamente, mi chiedo  
Di quel suo "ancora un poco e di nuovo mi vedrete", detto mite, detto terribilmente.

E lui forse è là, fermo nel nocciolo dei tempi,  
là nel suo esercito di poveri  
acquartierato nel protervo campo  
in variabili uniformi: uno e incalcolabile  
come il numero delle cellule. Delle cellule e delle rondini.

Da: Al fuoco della controversia (prima pubblicazione 1978)

**Andrea Zanzotto**  
Il Galateo in bosco

...E si va per ossari. Essi attendono  
Gremiti di mortalità lievi ormai, quai gemme di primavera,  
gremiti di paura e di bravura. A ruota libera, e si va.  
Buoni, ossari.  
Hanno come un fervore di fabbrica. Vi si ricevono ordini, ordinazioni eterne. Vi si smista.  
Mi avete investito, lordato tutto, eternizzato tutto, un fiotto di sangue.  
Io mi avvicendo, vado per ossari, e cari stinchi e teschi, mi trascino dietro dolcissimamente,  
senza o con flauto magico  
sempre più con essi, dolcissimamente, nella brughiera io mi avvicendo a me, tra pezzi di guerra  
sporgenti da terra,  
si avvicenda un fiore a un cielo  
dentro le primavere delle ossa in sfacelo  
si avvicenda un sì a un no, ma di poco  
differenziati, nel fioco  
negli steli esili di questa pioggia, da circo, da gioco.

Da Il galateo in Bosco (1975/1978)

**Poesia Visuale:**  
Tomaso Binga (n.1931)



**Alda Merini**

Toeletta

La triste toeletta del mattino,  
corpi delusi, carni deludenti,  
attorno al lavabo  
il nero puzzo delle cose infami.

Oh, questo tremolar di oscene carni,  
questo freddo oscuro  
e il cadere più inumano  
d'una malata sopra il pavimento  
Questo l'ingorgo che la stratosfera  
Mai conoscerà, questa l'infamia  
Dei corpi nudi messi a divampare  
Sotto la luce atavica dell'uomo.

Da Fiori di Poesia 1951- 1997

**Giovanni Giudici**

III.7

Raggio che da fessura  
Spira nella stanza oscura  
Nei trepidi colori  
Ma capovolto a nude mura  
Specchia il vario mondo fuori  
Io attraverso voi, Midons, viaggio  
A verità per stella d'impostura  
A voi mi capovolgo in vostro omaggio –  
Reo quanto più fedele  
Matto quanto più saggio  
Così siete il dolcissimo mio fiele  
La volatile chiave del passaggio  
Un'altra un'altra ancora diventate  
Voi che di me il contrario di me fate

Da Salutz (1986)

**TERZO QUADRO: 1990/ 2014**

**Patrizia Valduga**

... Baciarmi, dammi cento baci e mille:  
cento per ogni bacio che si estingue,  
e mille da succhiare le tonsille,  
da avere in bocca un'anima e due lingue.

Da Cento quartine e altre storie d'amore (1997)

**Gabriele Frasca**

Alzati, apri la porta, e dopo chiudila  
Riaprila, e ancora chiudila, ma quante  
Volte, ma quante ancora, e quanto grande  
Il numero degli attimi, dei nudi  
Minuti, ore che spoglie, a caso, inutili  
Andarono, chiudendo, aprendo, vennero  
Affrante, o solite, contate, muti  
Calcoli, di chi aprì, di chi trattenne  
Un istante la porta, e poi finisce,  
e poi finisce che non apri più,  
non chiudi più, e poi finisce che tu  
stai lì, fermo, alla porta, e poi finisce.

*Da Lime (1995)*

**Milo de Angelis**

Remo del gennaio conosciuto

Lo seppi da un amico: sposi. Lei più anziana  
Con un piccolo albergo a Macerata,  
lui aperto in una crepa bianchissima. Nella lettera  
parlava dei filtri con cui d'inverno  
si misura il sangue. Ricordo il cellofan sporco,  
la mano dentro i vetri. Un alfabeto stride  
nascosto tra dolci chiglie capovolte e  
foto-tessera. C'è un amore più grande  
di te e di me, me e voi nella specie,  
acqua su acqua.

Da Distante un padre (1989)

**Valerio Magrelli**

Natale, credo, scada il bollino blu  
Del motorino, il canone URAR TV,  
poi l'ICI e in più il secondo  
acconto IRPEF – o era INRI?  
La password, il codice utente, PIN e PUK  
Sono le nostre dolcissime metastasi.  
Ciò è bene, perché io amo i contributi,  
l'anestesia, l'anagrafe telematica,

ma sento che qualcosa è andato perso  
e insieme che il dolore mi è rimasto  
mentre mi prende acuta nostalgia  
per una forma di vita estinta: la mia.

Da Il sangue amaro (2014)

## EPILOGO

**Alda Merini**

Quando muore un poeta  
Al mondo c'è meno luce  
Quando muore un poeta gli uccelli hanno una traiettoria in meno  
Tra quelle possibili,  
e non se ne accorgono.  
Quando muore un poeta  
Il male sorride felice  
Di aver perso un avversario.  
Quando muore un poeta la mia vita è più piccola  
La mia speranza più lieve.